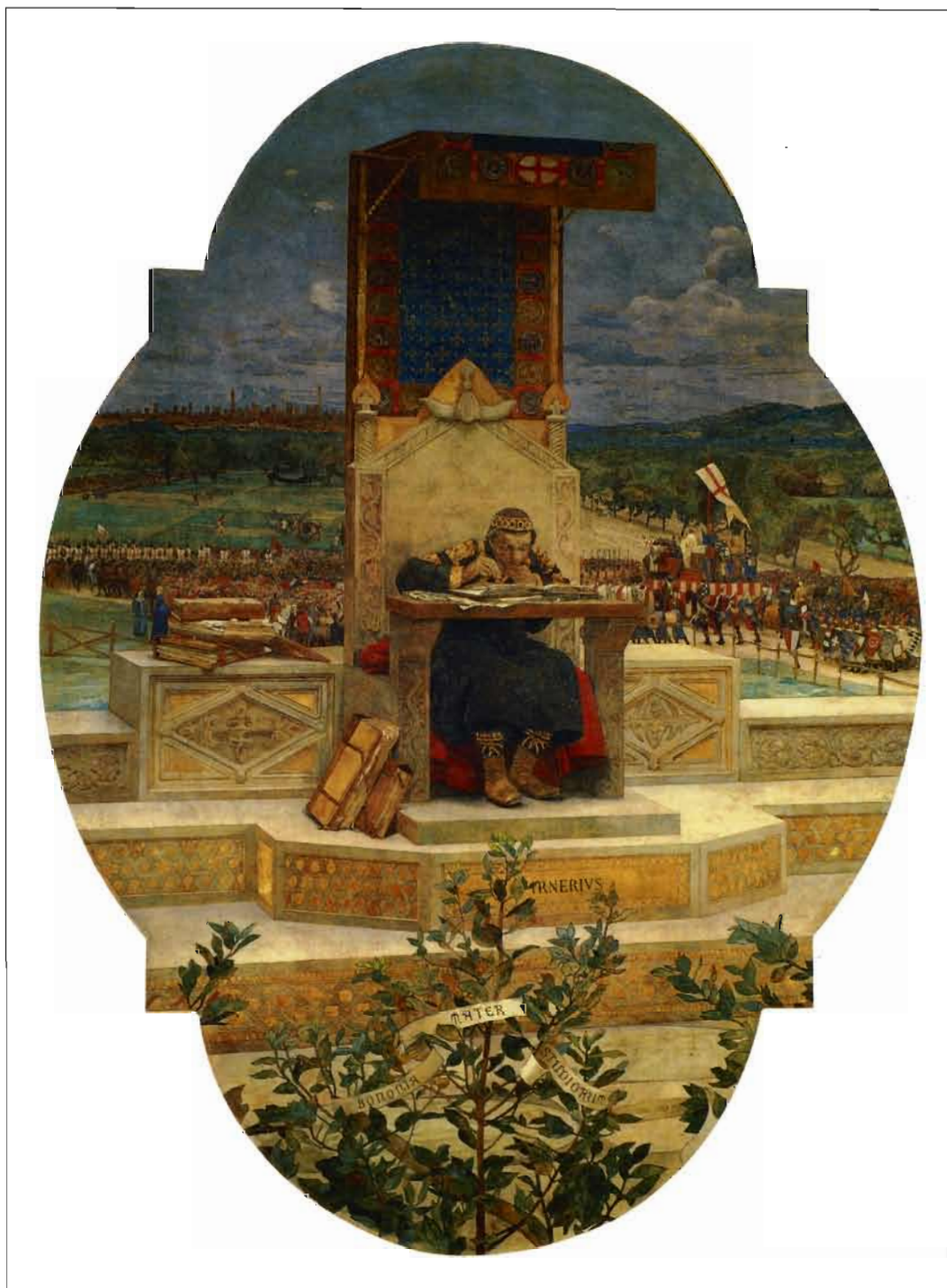


IX CENTENARIO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA



LO STUDIO E LA CITTÀ

BOLOGNA 1888-1988

NUOVA ALFA EDITORIALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
COMUNE DI BOLOGNA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DI BOLOGNA
REGIONE EMILIA-ROMAGNA
ISTITUTO PER I BENI CULTURALI
ISTITUTO GRAMSCI EMILIA-ROMAGNA



ISBN 88-7779-017-2
Lit. 38.000 i.i.

Università degli Studi di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni artistici e storici di Bologna, Provincia, Comune di Bologna, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna.

Esposizione organizzata dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna con il contributo di:

Banca del Monte di Bologna e Ravenna

Nazareno Gabrielli

Cooperativa Edilter

Edilfornaciaci

Bologna, Loggiati dell'Archiginnasio, Palazzo Re Enzo 1987-1988

Progetto espositivo: Carlo De Angelis

Segreteria e pubbliche relazioni

Mirella Allori,

Leda Rosa (Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche)

Printed in Italy

© 1987

Nuova Alfa Editoriale

ISBN 88-7779-017-2

IX CENTENARIO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

LO STUDIO E LA CITTÀ
BOLOGNA 1888-1988

*a cura
di*

Walter Tega

NUOVA ALFA EDITORIALE

Indice

Premessa di Walter Tega 7

PARTE PRIMA

I. L'VIII Centenario dello Studio di Bologna

Una festa della scienza, un dovere nazionale, di Walter Tega 11

*Specchi del tempo. La stampa cittadina di fronte al Centenario: dis-
sensi, polemiche, confronti*, di Vito Paticchia 47

II. «Studium fuit Bononie»

Le ricerche sull'origine dello Studio bolognese, di Gina Fasoli 55

Il Medio Evo mitico del Professor Carducci, di Umberto di Raimo 59

Alla riscoperta dei monumenti dei dottori, di Renzo Grandi 62

La Bologna «analoga» e «scenografica» di Alfonso Rubbiani, di
Otello Mazzei 65

*La trasfigurazione dell'antico Studio nell'iconografia bolognese tra
Serra e De Carolis*, di Claudio Poppi 74

Le sedi dello Studio antico 85

III. Le indimenticabili giornate della primavera del 1888

*Il grande evento nelle cronache dell'«Illustrazione Italiana» e nel
«Rapporto» del Questore* 93

Gli emblemi scientifici del Centenario: Irnerio e Galvani 102

Le feste degli studenti, di Giancarlo Roversi 113

Un Museo per il Centenario, di Marco Bortolotti 117

PARTE SECONDA

I. Alle soglie del nuovo secolo

Bologna nel 1888, di Aldo Berselli 121

Le esposizioni ottocentesche, di Fulvio Simoni 125

La realizzazione, di Valerio Montanari 134

L'inaugurazione, di Fulvio Simoni 137

I locali dell'Esposizione 143

La mostra industriale 147

II. Economia, cultura e storia nell'Esposizione Emiliana

L'industria regionale alla fine del XIX secolo, di Vera Zamagni 149

La formazione di una nuova cultura meccanica, di Roberto Curti 153

<i>Il quarto stato all'esposizione emiliana del 1888</i> , di Luigi Arbizzani	157
<i>Il palazzo e la mostra dell'agricoltura</i>	160
<i>L'agricoltura all'esposizione</i> , di Franco Cazzola	161
<i>L'esposizione musicale</i>	165
<i>Bologna e Wagner</i> , di Lamberto Trezzini	169
<i>La mostra di Belle Arti</i>	172
<i>L'arte italiana a San Michele in Bosco</i> , di Paolo Stivani	174
<i>Il Tempio del Risorgimento</i> , di Otello Sangiorgi	177
<i>La chiusura dell'Esposizione</i> , di Fulvio Simoni	181

PARTE TERZA

I. Gli sviluppi dell'insediamento universitario dal piano Capellini ad oggi

<i>Le «convenzioni» strumento di crescita per l'Università</i> , di Luisa Lama	187
--	-----

II. Interventi urbanistici e sviluppo dell'Ateneo dall'Unità agli anni '30

<i>Università e città tra 1860 e 1889</i> , di Giovanni Ricci	215
<i>Il quartiere policlinico universitario e l'origine dei sistemi ospedalieri, 1900-1930</i> , di Alberto Pratelli, Marco Gaiani	218
<i>1920-1930: una parentesi aperta</i> , di Stefano Zagnoni	229
<i>La Facoltà di Ingegneria di Bologna</i> , di Roberto Fregna e Ivo Tagliaventi	236

III. Presente e futuro dell'Università di Bologna

<i>La Johns Hopkins University, la Biblioteca della Facoltà di Economia e Commercio e l'Istituto di Statistica</i> , di Enzo Zacchiroli	238
<i>Il recupero dei contenitori storici nell'ambito dell'espansione urbana dell'Università</i> , di Carlo De Angelis	242
<i>Il riuso urbano</i> , di Mario Piccinini	245
<i>Il rapporto Città-Università nel piano per l'edilizia universitaria del 1977</i> , di Roberto Scannavini	247
<i>Fasi di attuazione e decentramento nel piano per l'edilizia universitaria del '77</i> , di Gianfranco Dallerba	249
<i>Innovazioni e continuità nell'urbanistica bolognese</i> , di Giuseppe Campos Venuti	252
<i>Progetti e realizzazioni nel campo dell'edilizia per gli studenti</i> , di Carlo Salomoni	257

<i>L'Università di Bologna da ieri a domani</i> , di Pier Luigi Cervellati, Cesare Mari	263
<i>Nel cuore di Bologna un museo ininterrotto</i> , di Andrea Emiliani	274

PARTE QUARTA

I. Istituti, dipartimenti, docenti e studenti nell'ultimo secolo

<i>Il passaggio all'organizzazione dipartimentale</i> , di Mario Gattullo	280
<i>Studenti e docenti dell'Ateneo bolognese tra VIII e IX Centenario</i> , di Rossella Rettaroli, Franco Tassinari	284
<i>Sullo stato dell'Università di Bologna alla metà degli anni '70</i>	291
<i>I laureati stranieri a Bologna negli anni 1945-1985</i> , di Andrea Cam- melli	293

II. La rinascita dell'Università di Bologna tra XIX e XX secolo

<i>Gli scienziati, i filosofi, la città</i> , di Giuliano Pancaldi	297
<i>Augusto Righi sull'attività e sull'opera di Giovanni Capellini</i>	305
<i>Carducci e Bologna</i> , di Alberto Bertoni	306
<i>L'evoluzione delle telecomunicazioni: Antonio Pacinotti, Augusto Ri- ghi, Guglielmo Marconi</i> , di Giorgio Dragoni	309
<i>La nascita della clinica sperimentale a Bologna: Augusto Murri e Pietro Albertoni</i> , di Giuliano Pancaldi	316
<i>Augusto Murri clinico nel ricordo di Giacinto Viola</i>	317
<i>Giacomo Ciamician e la cooperazione delle scienze</i> , di Giuliano Pan- caldi	321
<i>Giacomo Ciamician e i problemi chimici del nuovo secolo nel ricor- do di Giuseppe Bruni</i>	322
<i>Federigo Enriques scienziato e filosofo</i> , di Raffaella Simili	326
<i>Filosofi a congresso: il quarto congresso internazionale di filosofia. Bologna 6-11 Aprile 1911</i> , di Raffaella Simili	330
<i>Rodolfo Mondolfo: la filosofia e l'impegno civile</i> , di Antonio San- tucci	335
<i>Einstein a Bologna</i> , di Raffaella Simili	338

III. Università tra le due guerre

<i>Università, professioni scientifiche, fascismo</i> , di Giuliano Pancaldi	341
<i>Matematici a Bologna</i> , di Umberto Bottazzini	345
<i>La fisica nell'Ateneo bolognese dopo Righi</i> , di Giorgio Dragoni	348
<i>Guido Horn-D'Arturo e la rinascita dell'astronomia</i> , di Giampaolo Vettolani	350

<i>Undici «vacanze» nel DCCCL annuale della fondazione dell'Università di Bologna</i> , di Roberto Finzi	351
<i>Risposta del presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna alla richiesta di censimento degli accademici</i>	354
<i>L'Università nella tempesta (1943-1945)</i> , di Roberto Finzi e Luisa Lama	355
<i>Il contributo dell'ateneo bolognese alla riconquista della libertà nelle parole di Edoardo Volterra</i>	357

IV. Percorsi scientifici

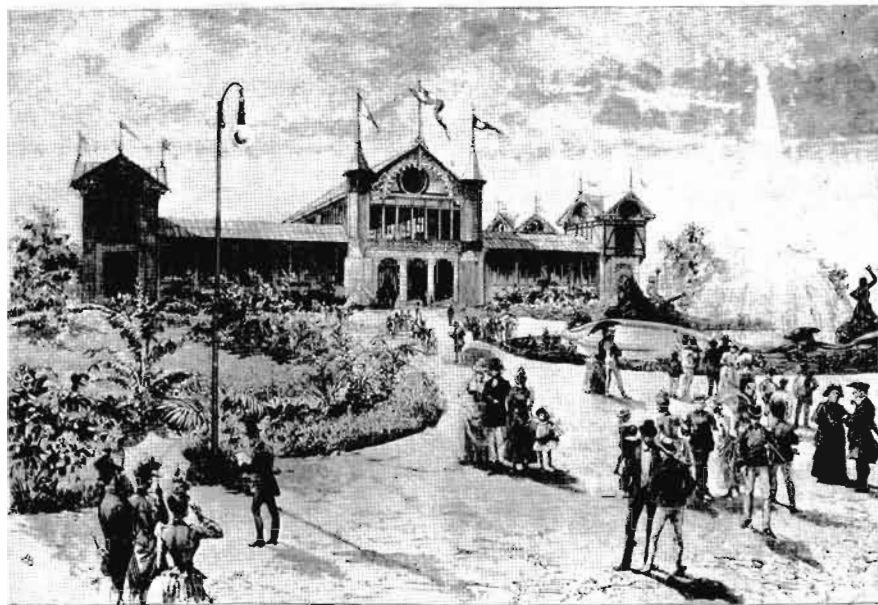
<i>Un secolo di studi giuridici a Bologna nella testimonianza di Arturo Carlo Jemolo</i>	361
<i>Le collezioni di Vittorio Putti</i> , di Raffaele A. Bernabeo	371
<i>Gli esordi della psichiatria a Bologna</i> , di Ferruccio Giacomelli	378
<i>Profili di medici bolognesi del Novecento</i> , di Cesare Ambrosetto	381
<i>Da scuola a facoltà: l'impegno civile e la crescita scientifica della medicina veterinaria a Bologna dall'Unità alla prima metà del XX secolo</i> , di Naldo Maestrini e Alba Veggetti	386
<i>La radioastronomia a Bologna</i> , di Loretta Gregorini e Giampaolo Vettolani	392
<i>La città per lo sviluppo della ricerca. Un positivo esempio: la convenzione tra l'Istituto di Fisica e il Comune di Bologna</i> , di Protogene Veronesi	397
<i>Antico, classico e archeologia: gli studi a Bologna nell'ultimo secolo</i> , di Giancarlo Susini	400
<i>L'Italianistica a Bologna nell'ultimo secolo</i> , di Alberto Bertoni	406
<i>L'Università di Bologna e la Zanichelli: un fruttuoso intreccio</i> , di Federico Enriques	411
<i>L'impresa dei «giovani» del Mulino nella nuova stagione dell'Ateneo bolognese</i> , di Ugo Berti Arnoaldi	415

L'agricoltura all'esposizione

FRANCO CAZZOLA

Una gigantesca pila di matasse di canapa pettinata si ergeva all'ingresso del padiglione agricolo della Esposizione emiliana del 1888. Era questo «principalissimo prodotto della regione» il biglietto da visita con cui Bologna e l'Emilia intendevano presentare la loro caratteristica di regioni agrarie di avanguardia in Italia, in aperta competizione con la progredita Lombardia. In verità in quell'estate del 1888 l'*alma parens frugum* vedeva davanti a sé ancora molte nubi e incerte prospettive. Il dazio doganale sul grano, introdotto da pochi mesi sotto l'incalzare di una caduta dei prezzi dei cereali che si protraeva ormai da sei anni e dopo una battaglia parlamentare che aveva fiaccato ogni residua resistenza liberistica, era ancora lontano dal produrre qualche benefico effetto sui redditi agricoli.

I segni del malessere profondo del mondo agrario emiliano erano del resto ben riconoscibili all'interno stesso della sezione agricola dell'Esposizione, e non solo perché l'annata agraria 1886-87 aveva dato prodotti scadenti mentre le previsioni per quella 1887-88 non erano delle migliori. Risultavano infatti praticamente vuoti quei settori della Esposizione che i promotori avevano voluto riservare a concorsi tra agricoltori che avessero «contribuito a migliorare le condizioni igieniche ed economiche dei lavoratori delle aziende rurali». Ben scarso interesse aveva ricevuto anche il Concorso indetto dal Ministero di agricoltura industria e commercio nel 1885 per il miglioramento igienico della classe lavoratrice agrico-

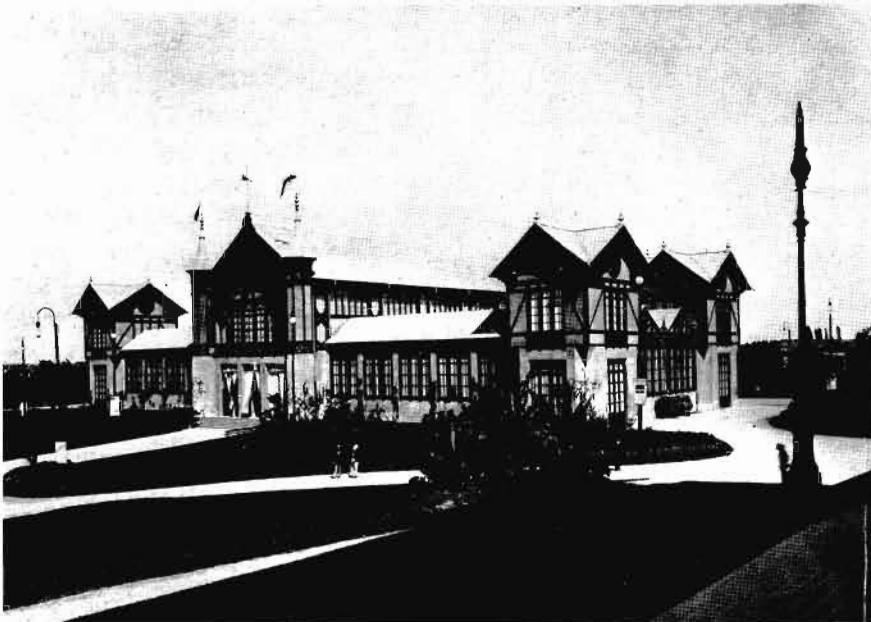


Il Padiglione dell'Agricoltura

la. Doveva pertanto ammettere il giornale ufficiale dell'Esposizione «come la crisi agraria abbia sfiduciato gli animi e diminuita la lena per intraprendere opere di bonificazione e di migliorie agricole, quando il vantaggio non sia immediato». Si era dunque spento il grande slancio con cui nel primo ventennio postunitario le classi agrarie emiliane si erano entusiasticamente impegnate in opere di trasformazione fondiaria, in colossali prosciugamenti, in ammodernamenti e migliorie del capitale fondiario ed agrario. In poco più di dieci anni decine di migliaia di ettari di nuove terre erano state create con la bonifica meccanica nel Ferrarese orientale; a migliaia si contavano gli ettari di paludi convertite alla «umi-

da coltura» nella bassa reggiana, bolognese e ravennate con aumento della produzione tanto del riso quanto del prezioso «strame di valle» la cui ricerca si era andata facendo quasi affannosa man mano che si espandeva la coltivazione della canapa nelle terre asciutte e di conseguenza la richiesta di letame e di concime organico per i canapai.

Stavano dunque alle spalle dell'agricoltura emiliana due decenni ricchi di trasformazioni, di ottimismo, di elevate rendite e di buoni profitti; e ciò non faceva che rendere sempre più penoso il prolungarsi della depressione dei prezzi che contrassegnava gli anni Ottanta. Per cogliere il senso dei mutamenti intervenuti bastava del resto riandare con la me-



Il Padiglione dell'Agricoltura

moria alle prime esposizioni agrarie dei primi anni '50, quando ancora lo scopo dichiarato delle esposizioni, sotto l'occhio benevolo delle autorità pontificie, non andava al di là di un timido « incoraggiamento ». Sotto questa egida l'agronomo Francesco Luigi Botter aveva organizzato a Ferrara nel 1851 la prima « Festa e premiazione agraria provinciale d'incoraggiamento ». Nel 1852 si era aperta a San Michele in Bosco l'Esposizione agraria-industriale bolognese, sul cui valore didattico aveva molto insistito la Società Agraria di Bologna: « L'esposizione di più perfetti, e di nuovi prodotti, di nuove macchine, o di modificati attrezzi, è una pratica istruzione; una istruzione che, come convenevole al dotto, è adatta in pari

guisa alla capacità del rozzo coltivatore ». In effetti, se da un lato nelle prime esposizioni bolognesi facevano bella mostra di sé le prime macchine scavezzatrici di canapa a cui aveva applicato la sua inventiva il meccanico bolognese Alessandro Calzoni e che parevano avere incontrato l'immediato favore dei mezzadri, dall'altro lato il tipo di prodotti e di oggetti presentati offriva degli espositori bolognesi un'immagine singolare: forse più ricercatori di curiosità da giardino che sperimentatori di nuove tecniche produttive, quasi più collezionisti che imprenditori.

Nel podere mezzadrile bolognese si scaricavano ormai le tensioni e le contraddizioni del mercato e si acuiva il conflitto con la

tradizione. Così, mentre il conte Enrico Grabinski aveva importato varietà di riso dalla Carolina ed era stato protagonista dell'introduzione nelle campagne bolognesi delle varietà di frumento Rieti e Corneto, molto più produttive e resistenti, non mancava chi, come il professor Giovanni Contri, si era dedicato ad allevare ovini da lana o chi, come lo stesso Marchese Luigi Da-Via, vicepresidente della Commissione per la Esposizione del 1852, si era cimentato nella produzione di barbabietola, di robbia da tintoria, di moha, di cardo da lanaiuoli. Era quasi una ricerca a tentoni di nuovi equilibri economico-produttivi ma senza mettere in discussione il principio fondamentale della policoltura del podere mezzadrile, della promiscuità delle coltivazioni, della più completa utilizzazione della forza-lavoro contadina e dell'autoconsumo familiare.

Segni inequivocabili di mutamento apparivano invece con evidenza tra i padiglioni agricoli della Esposizione del 1888. Risultavano intanto in via di superamento le difficoltà in cui aveva versato la bachicoltura e la produzione serica italiana nel precedente trentennio, quando la pebrina aveva devastato gli allevamenti e costretto a massicce importazioni di seme giapponese. Il ragionier Pietro Pilati, direttore dell'Osservatorio bacologico di Bologna, a cui si doveva la fondazione nel 1868 di uno stabilimento per la selezione microscopica delle farfalle, presentava bozzoli di razze italiane gialle selezionate e della nuova varietà Shangai importata dal

Governo nel 1884 ed acclimatata nel Bolognese. Molte delle novità riguardavano tuttavia attrezzi e strumenti per l'incubazione, l'allevamento, lo sfarfallamento e la selezione microscopica del seme, ciò che sottolineava che anche questo prodotto, per il quale l'agricoltura italiana e bolognese in particolare avevano per secoli primeggiato, poteva continuare a rappresentare risorsa economica importante solo a condizione di uno sforzo tecnico costante e prolungato nel tempo.

Ma la più rilevante novità del padiglione agricolo all'Esposizione del 1888 non era certo la presenza di qualche bell'esemplare di animale, di semente, o di frutta proveniente dalle cure di qualche prestigioso esponente della aristocrazia fondiaria appassionato di agricoltura. L'Esposizione Emiliana dava conto invece, sia pure involontariamente, di alcuni primi effetti positivi in direzione del mutamento che la crisi agraria andava introducendo nelle campagne emiliane, al di là della gravissima crisi sociale in cui versavano coloni e avventizi.

Risultava ormai in atto, in primo luogo, una scelta vocazionale che avrebbe finito per dividere in due parti nette le aree agricole dell'Emilia-Romagna; da una parte le province occidentali (Piacenza, Parma, Reggio, Modena) la cui resistenza ai colpi della crisi agraria era ormai generalmente impostata sulla zootecnia da latte, sul caseificio e sul connesso allevamento suino, con un sempre minore ruolo del frumento e della cerealicoltura da seme; dall'altra parte le province orientali

(Bologna, Ferrara, la Romagna) le cui possibilità di conservare la tradizionale specializzazione cerealicola erano ormai legate alla possibilità di riorganizzare su basi più efficienti la produzione con nuove macchine, nuove tecniche di coltivazione, nuovi prodotti da introdurre nella rotazione agraria per sfuggire alla caduta dei prezzi del grano, della canapa, del riso, del mais.

I caseifici si erano moltiplicati nelle campagne emiliane occidentali con eccezionale rapidità. Dai settecento *caselli* modenesi, reggiani e parmensi usciva ormai un flusso di burro e formaggio di centinaia di quintali giornalieri, destinato a mercati sempre più lontani. Il formaggio di tipo parmigiano-reggiano rivaleggiava ormai apertamente e vittoriosamente con i formaggi di tipo lombardo, più facilmente deteriorabili. Per una parte dell'agricoltura emiliana era dunque il caseificio una delle vie d'uscita dalla crisi agraria, scelta a cui del resto si era già andata rapidamente convertendo l'agricoltura nord-europea. L'Esposizione emiliana del 1888 dava conto delle principali innovazioni estere nel campo della lavorazione del latte illustrando il ciclo produttivo del caseificio e presentando la spannatrice centrifuga brevettata nel 1880 dall'italiano Maffei. Ma la scelta del caseificio comportava una scelta di non poco rilievo in materia di zootecnia: occorreva procedere speditamente alla conversione specialistica del patrimonio bovino, rinunciando a quella polifunzionalità (lavoro, carne, latte) che aveva costituito il pregio principale delle razze bovine

emiliane, specie la modenese-reggiana. Una conversione di questo genere presentava per i contemporanei numerose incognite ed era destinata ad incontrare resistenze ma era una strada ormai tracciata. Tra i componenti della giuria che doveva premiare gli espositori di esemplari bovini compariva, non casualmente, quel professor Antonio Zanelli che dal 1879 dirigeva in Reggio Emilia la «Regia Scuola di zootecnia e caseificio» e che aveva promosso già nel 1875 la prima importazione di pezzate olandesi in funzione di uno sviluppo della specializzazione lattiera della zootecnia emiliana.

La seconda importante novità, in direzione della specializzazione produttiva e dell'introduzione di nuove colture, era costituita dalla rapida espansione del vigneto e dai primi esperimenti di frutticoltura. La produzione di vino per l'esportazione, aveva coperto di vigneti le colline emiliano-romagnole, talvolta in modo disordinato e irrazionale ma con buone motivazioni di fondo. L'Esposizione emiliana dava conto di vitigni resistenti all'infezione fillosserica, che stava devastando alcune regioni viticole d'Europa, e soprattutto di nuove macchine irroratrici, di attrezzature enologiche che avrebbero dovuto far superare la primitività dei metodi e delle tecniche di vinificazione ancora in uso nelle campagne.

L'incontro più sorprendente, se pensiamo agli sviluppi che in questo campo l'agricoltura emiliana avrebbe manifestato in futuro, veniva dal padiglione frutticolo. Il signor Giulio Serrazanetti si pre-



La tettoia della Meccanica Agraria

sentava al concorso frutticolo con la produzione dei suoi due grandi frutteti specializzati, uno di 18 ettari in comune di Castenaso e uno di ben 28 ettari in comune di Marmorta, nella bassa pianura bolognese. Su queste terre erano state impiantate undici varietà di peschi americani precoci in filari e a ramificazione bassa. L'avvocato Ghigi presentò in mostra ben centodieci varietà di frutta a diversa epoca di maturazione. Quarantasei qualità presentò Pasquale Paganelli di Faenza, tra cui lodate furono le mele.

Erano insomma i prodromi di nuovi indirizzi che solo alcuni decenni più tardi, nelle campagne dell'Emilia orientale e della Romagna, avrebbero finito per trionfare sostituendo rapidamente con filari di piante fruttifere, quella

coltivazione della canapa che tanta fatica era costata ai contadini emiliani e la cui monumentale e ingombrante presenza salutava in quel giugno 1888 il visitatore della Esposizione Emiliana nei Giardini Margherita.